

Vaticano
«Stupefacenti, nemici della vita»

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Sul tema «Droga e alcolismo contro la vita» si terrà dal 21 al 23 novembre in Vaticano la VI Conferenza internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per la pastorale degli operatori sanitari presieduta dal card. Firenze Angelini.

Nel presentare il programma e lo scopo della Conferenza, il card. Angelini ha osservato, conversando con i giornalisti, che «coscientemente o no, l'alienazione ricercata per mezzo della droga o dell'alcol si origina da una crisi di valori etici fondamentali e riposa, soprattutto nei giovani con una formazione insufficiente, su un condizionamento cieco in modelli illusori e inadeguati, sulla crisi dell'istituto familiare, sul disprezzo o una considerazione al ribasso degli ideali basati sulla rinuncia e sul dono di sé. La droga e l'alcol, in quanto confermano un'angoscia alla quale la società civile non ha saputo dare, finora, una risposta e su cui sono impegnate la scienza e la medicina clinica, secondo il porporato, «devono essere messi in relazione con i progressi dei mezzi di comunicazione, le tecniche moderne di sintesi delle sostanze naturali, la società dei consumi, il denaro in circolazione».

Ma al grave problema in espansione nel mondo sarà dedicato anche un documento del Pontificio Consiglio sulla famiglia che sarà pubblicato entro il 1992 con il titolo «Dalla disperazione alla speranza». Del documento è stata redatta la prima stesura e da quanto abbiamo appreso ieri, direttamente dalla segreteria del card. Alfonso Lopez Trujillo che presiede il Pontificio Consiglio per la famiglia, si attende per la fine dell'anno le risposte ai questionari che sono stati inviati, nel frattempo, alle Commissioni per la famiglia delle Conferenze episcopali e ad istituti specializzati per passare alla seconda stesura. Solo dopo si deciderà, una volta che il Papa avrà approvato il testo definitivo, la pubblicazione del documento, che sarà presentato, come sempre, alla stampa.

Ha, perciò, suscitato non poca sorpresa il fatto che alcuni organi di stampa abbiano scritto ieri che il documento è già pronto e che il Corriere della Sera, con un fondo di Savero Vertone che addirittura lo commenta, abbia così esordito: «È stato pubblicato il primo documento organico del Vaticano sulla droga...». Tanto più che, nel suo interno, il giornale ha pubblicato un servizio di Accattoli in cui informava che il documento sarà pronto entro il 1992, sulla base di dichiarazioni rilasciate da un funzionario del Consiglio, Anthony La Femina, ad un giornale della Comunità di S. Patrignano. Lo stesso che, ieri, all'Asca ha dichiarato che «occorre aspettare» per il documento.

Delegazioni dei comuni colpiti dal disastroso terremoto dell'80 manifestano oggi a Roma «Noi siamo le vittime degli scandali»

I senzateo dell'«Irpiniagate»

Oggi, a Roma, manifestazione dei terremotati dell'Irpinia. Chiedono una legge che consenta di ricostruire le case utilizzando gli stanziamenti previsti dalla Finanziaria. Undici anni dopo il sisma, in 55mila vivono in containers e in alloggi di fortuna. I finanziamenti sono bloccati, mentre rischiano di chiudersi i battenti un migliaio di aziende artigiane. Giovanni Moro, del MId: «L'emergenza in Irpinia non è finita».

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Sono passati undici anni dal terremoto del 23 novembre del 1980 e 15mila famiglie vivono ancora in prefabbricati, containers e alloggi di fortuna. Oggi, da Valva, da Lioni, da Caposele, da Nusco, da Nocera, da Eboli, da decine di comuni sinistrati della Campania, dalla Puglia, dalla Basilicata, migliaia di terremotati confluiranno a Roma per chiedere che la ricostruzione delle case colpite dal sisma venga finalmente completata.

comuni colpiti dal sisma del 1980, ieri, a Roma, hanno incontrato la stampa nella sede del Movimento federativo democratico. «Esiste un rapporto storico tra il Movimento e i comuni dell'area del terremoto», afferma Giovanni Moro, segretario politico del MId. Insieme: «L'emergenza non è finita». Occorre una legge che consenta di spendere i 4500 miliardi previsti dalla Finanziaria per il 1992. Senza una legge, quei fondi non potranno essere utilizzati, come, non lo sono stati i 3000 miliardi previsti dalla Finanziaria del 1991.

«Alla fine di ottobre, il governo propose al Parlamento la cancellazione di quei fondi», afferma il sindaco di Valva e migliaia di famiglie hanno continuato a rimanere senza casa. Eppure, l'approvazione di una legge per la ricostruzione è stata continuamente rinviata. «Per lo spettro dell'Irpinigate»,

che adesso fa paura al governo ed ai partiti e la pagare i prezzi più alti a chi gli scandali li ha subito, cioè ai terremotati», affermano i sindaci. Dei 50mila miliardi stanziati per la ricostruzione, dice Stefano Vetroni, segretario della Lega irpina per le autonomie locali, «Solo 18mila sono stati utilizzati per edilizia abitativa». Insomma: per realizzare le case i soldi non sono bastati.

Sono stati distribuiti a pioggia tra i 687 comuni definiti terremotati nel 1980, da un decreto sottoscritto dall'allora presidente del Consiglio Arnaldo Forlani. «La gran parte di questi comuni», affermano gli amministratori dei paesi più colpiti dal sisma del 1980 «hanno visto il terremoto soltanto per televisione, mentre i comuni veramente sinistrati, centocinquanta appena, sono rimasti senza finanziamenti».

A Collano, in provincia di Salerno, la ricostruzione del

centro storico verrà ultimata a luglio, ma le case non potranno essere abitate perché mancano i fondi necessari a realizzare le opere di urbanizzazione primaria. A Valva, in provincia di Salerno e Caposele, in provincia di Avellino, mancano i soldi per la luce, per l'acqua, per le fognature.

Stamattina, a Piazza Navona, dove si svolgerà la manifestazione, confluiranno migliaia di amministratori e di abitanti dei comuni terremotati. Delegazioni incontreranno i rappresentanti del governo, del parlamento, dei partiti. L'obiettivo è ottenere una legge di pochi articoli che consenta di ricostruire le case, di recuperare centri storici, di attuare un programma straordinario di edilizia pubblica, di realizzare le opere di urbanizzazione primaria. E, soprattutto, per evitare il rischio di nuovi scandali, di attuare criteri trasparenti ed obiettivi di controllo della spesa.



L'uomo che ha ferito l'ex re afgano Zhaer Shah

L'attentato all'ex re afgano I carabinieri conoscono il vero nome del killer ma lo tengono segreto

ANNA TARQUINI

ROMA. Il falso giornalista, l'uomo che lunedì scorso dopo un'intervista ha tentato di uccidere l'ex sovrano afgano nella sua villa romana, ha un nome. Lo hanno dichiarato gli stessi inquirenti dopo gli accertamenti e le perquisizioni eseguite nell'albergo vicino alla stazione Termini dove l'uomo ha alloggiato per una decina di giorni.

«Sappiamo chi è. Siamo esaminando gli ultimi dettagli», hanno detto i carabinieri, «ma non è il caso di anticipare nulla». Dietro questo silenzio, dunque, la necessità di mettere a punto le indagini.

L'uomo che si è qualificato come José Paulo Santos De Almeida, e che una decina di giorni fa è entrato in Italia con un passaporto rilasciato dal governo portoghese, potrebbe avere dei complici o un appoggio logistico nella capitale. Ma è molto probabile che nelle prossime ore, forse oggi stesso, sarà resa nota la vera identità dell'aggressore.

Ieri il magistrato ha interrogato l'Ex generale Abdul Wali - l'uomo che ha seguito Zhaer Shah nel suo esilio in Italia dopo il colpo di Stato del '73 - lo stesso che ha concesso l'intervista all'attentatore. Abdul Wali avrebbe spiegato al magistrato che il giornalista gli era stato presentato da una terza persona sulla quale ora sono in corso accertamenti.

Il sedicente José de Almeida, che ha dichiarato di essere nato in Angola 26 anni fa, era da mesi in contatto con l'addetto stampa del re per un'intervista. Aveva superato i severi

controlli del servizio di sicurezza, ma non appena terminati i colloqui, l'uomo ha portato in dono all'ex sovrano gli ha offerto tre coltelle. Gli investigatori stanno cercando di capire come l'attentatore sia arrivato ad ottenere la fiducia degli uomini preposti alla sicurezza dell'ex capo di Stato. Intanto le condizioni di Zhaer Shah sono notevolmente migliorate. I colpi di pugnale vibrati dal «giornalista» non hanno minacciato la forte fibra e oggi, al più tardi domani, l'ex monarca dovrebbe lasciare l'ospedale dove è stato ricoverato subito dopo l'aggressione. Zhaer Shah ieri era già in piedi. Elegante, con pantaloni grigi e una giacca blu, l'ex monarca ha voluto ricevere i familiari sul piccolo terrazzino davanti alla sua camera. Proprio attraverso il suo portavoce è arrivata la risposta dell'ex sovrano a chi, con questo attentato, ha cercato di impedire il suo rientro in patria per giocare un ruolo di mediatore nella questione afgana: «Il re - ha detto Abdul Wali - si è detto pronto ad assumersi tutti i «doveri morali» nei confronti del suo popolo». Il presidente afgano Najibullah ha condannato l'attentato di ieri: «Si tratta di un atto di terrorismo deciso dall'opposizione per allontanare il re dalla scena politica». Ma ieri la «Hezb-e-Islami», i fondamentalisti islamici hanno smentito tutto accusando l'Urss e Stati Uniti di aver organizzato un colpo di scena - deciso per attirare le simpatie verso l'ex monarca.

Sgominata banda di pirati del software

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. Vendevano programmi per computer, dai videogiochi al software più evoluto, senza le licenze delle case produttrici. L'organizzazione, che ogni anno realizzava guadagni truffaldini per una decina di miliardi smerciava i dischetti e le cassette attraverso edicole, bancarelle e annunci su riviste specializzate ed operava a Milano, Roma, Firenze, Falconara Marittima, Avezzano, Potenza e Reggio Calabria. È stata la squadra mobile di Napoli a mettere fine a questo colossale giro dopo lunghe indagini.

Cento perquisizioni effettuate, 118 persone indagate, 700 milioni in contanti, 200mila dischetti, attrezzature per 200 milioni, sequestrati, il bilancio dell'operazione. A denunciare la presenza di software «pirata» sul mercato italiano non erano solo le ditte produttrici, ma anche riviste specializzate. I prezzi straordinariamente alti del software originale (i prezzi per un normale word processor oscillano dalle 900mila al milione e 800mila) hanno fatto lievitare il mercato «pirata». I programmi messi in commercio erano privi di protezione e questo li rendeva «copiabili» da chiunque. Le grandi ditte di software invece di abbassare i prezzi (co-

Il cineasta interrogato a Genova per aver citato l'esponente del Psi Teardo offeso dal «Portaborse» Il regista Moretti dal magistrato

Nanni Moretti interrogato per un'ora e mezza ieri mattina dal procuratore capo di Savona. Il colloquio è avvenuto nell'ambito del processo per diffamazione intentato contro l'attore-regista-produttore da Alberto Teardo, offeso per essere l'unico uomo politico citato per nome e cognome nel film «Il portaborse». Accusa assurda, sostiene la difesa di Moretti, contro Teardo c'è una sentenza definitiva.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

ROMA. Il cinema, e un cinema di qualità, ha fatto irruzione ieri mattina nel bel palazzo di giustizia di Savona sotto lo spoglio di Nanni Moretti. Il noto regista-attore-produttore è stato interrogato per un'ora e mezza dal Procuratore della Repubblica Michele Russo nell'ambito di un processo per diffamazione intentato da Alberto Teardo dopo l'uscita sul schermo di «Il portaborse». L'ex presidente socialista della Giunta regionale ligure, infatti - pur protagonista principale di un famigerato scandalo di tangenti, e per questo condannato in via definitiva per associazione a delinquere - sostiene che il film ledè la sua reputazione dal momento che, in un contesto di personaggi di fantasia, è lui solo, Alberto Teardo, ad essere citato per nome e cognome. Di qui la querela, con relativa richiesta di risarcimento dei danni, che ieri ha portato Moretti nell'ufficio del giudice Russo. Come si sia sviluppato il lungo colloquio si ignora, anche perché il regista all'uscita non ha rilac-



Nanni Moretti all'uscita dall'ufficio del procuratore della Repubblica dopo l'interrogatorio

certo ricoperto tutti i ruoli che gli vengono adddebitati e non sarà difficile dimostrare che si è limitato nella fattispecie a fare l'attore e a coprodurre la pellicola. Del resto ci hanno già pensato i carabinieri a «identificare» nell'ambito del procedimento il regista Daniele Luchetti, gli sceneggiatori Stefano Rulli e Sandro Petraglia, il titolare della Saicher Film di Roma Angelo Barbagallo. In ogni caso, per tornare alla sostanza della querela, la difesa si sente in una botte di

ferro; perché è vero che il personaggio - protagonista del «Portaborse» ad un certo punto del film parla di Alberto Teardo ricordando come sia stato processato per associazione a delinquere e confessione; ma è altrettanto vero che si tratta di fatti storici e noti, conclamati in una sentenza di condanna che, passata in giudicato dopo addirittura quattro gradi di giudizio, indica in Teardo uno dei promotori dell'organizzazione criminosa e il principale destinatario delle tangenti.

Il ministero della Sanità nomina una commissione Scatta l'allarme alcool: uccide più della droga

ROMA. Per combattere l'alcool-dipendenza, il ministero della Sanità ha nominato una speciale commissione. Lo prevede la legge sulle tossicodipendenze, e lo impone un dato allarmante: l'alcool, in Italia, uccide dieci volte più della droga. I morti per malattie alcool-correlate, secondo i dati del ministero della Sanità, ammontano a 15 mila l'anno.

Ma non è questo l'unico dato importante: sono tra il sei e il nove per cento i bambini che a sei anni hanno già assaggiato bevande alcoliche. La percentuale si alza al 50 per cento per i ragazzi di 15 anni. Mentre nei confronti della droga - ha detto il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci che presiede la commissione - si è già fatto un lungo percorso culturale che ha portato alla «disapprovazione sociale» per gli stupefacenti, bere, e bere molto, per gli italiani, è ancora una cosa assolutamente normale.

Secondo la Marinucci «quindi necessaria una legisla-

zione specifica per rimontare una cultura millenaria che, in alcune zone del Paese, consiglia addirittura la somministrazione di vino ai bambini, c'è la credenza che aiuti la crescita... La commissione ha quindi un compito importantissimo e urgente: dovremo fornire, entro il prossimo febbraio, una serie di indirizzi d'intervento precisi».

Il programma di lavoro della commissione prevede anche una rilevazione epidemiologica sull'intero territorio nazionale che porterà a dati attendibili e recenti sull'alcolismo. Tra gli esperti chiamati dal ministero a far parte della commissione, docenti di neuropsichiatria come il professor Andreoli dell'università di Siena; esperti di alcolismo e tossicomanie come il direttore dell'Istituto di criminologia e psichiatria dell'università di Bari, Barnieri; ordinari di medicina sociale come il professor Modonutti dell'università di Trieste e rappresentanti dell'associazione volontaria alcolisti anonimi. L'aspetta un lavoro difficile.

Il fenomeno dell'alcolismo ha ormai contorni inquietanti. Al recente Congresso della società italiana di alcoolologia, svoltosi a Saint Vincent, è stato fatto il punto sugli effetti medici procurati dall'alcolismo: clamorosa l'impennata subita, negli ultimi anni, dal numero di morti per malattie che hanno nell'eccessiva assunzione di etanolo una delle cause principali.

Alcuni esempi drammatici ed eloquenti. La mortalità del cancro della bocca è aumentata del 25 per cento. Del 60 per cento quella per i tumori della laringe. Dei 200 per cento quella per il cancro del fegato. E non basta: si sono praticamente raddoppiate le morti per cirrosi epatiche. È possibile stimare che, ogni anno, questa malattia procuri oltre 15 mila decessi. E tanto per fare paragoni: questi 15 mila decessi sono un dato molto più grave di altri. Il paragono bisogna farlo con le morti per incidente stradale: 10 mila. E per overdose: 1.200.

Da venerdì in tre locali parte il servizio «Sicurstrada giovani» Contro le stragi del sabato sera Dopo il ballo un occhio al videotel

Entro un paio di mesi almeno 200 discoteche italiane installeranno un servizio videotel che darà in tempo reale consigli per una guida sicura e informazioni sulle strade e sulle condizioni del tempo. Si parte venerdì prossimo al Paradiso di Rimini, al Pasca di Riccione e al Jackie 'O di Firenze. Progetto sicurezza, ma anche giochi, concorsi e la possibilità di comunicare, in diretta, da una discoteca all'altra.

DAL NOSTRO INVIATO ANDREA GUERMANDI

RIMINI. Al «Paradiso» di Gianni Fabbri, il patron delle discoteche alla moda, stanno arrivando i terminali che da venerdì prossimo vedranno il debutto di un nuovo servizio per i giovani. La stessa cosa sta avvenendo nell'altra discoteca riccionese di Fabbri, il Pasca e al Jackie 'O di Firenze. Saranno questi tre locali ad inaugurare il progetto «Sicurstrada giovani», realizzato da una società fiorentina di videoformazione, la Blu & Blu Editing, che consente di fornire in tempo reale consigli per una guida sicura e in-

formazioni costantemente aggiornate sulla viabilità delle strade e sulle condizioni del tempo, segnalando qualsiasi situazione di pericolo. Sul terminale collegato compariranno consigli e informazioni. Sugli stessi terminali comparirà anche un altro servizio telematico, denominato «Notte blu» che avrà lo scopo di creare nuove forme di comunicazione e di socializzazione tra i giovani che frequentano le discoteche.

«Ad esempio», dice Marina, «pietre al Paradiso» un ragazzo che si trova nella nostra discoteca può comunicare in diretta con il pubblico del Jackie 'O di Firenze e viceversa. Può scambiare sensazioni sulla musica che sta ascoltando o «parlare» dei suoi problemi. Questo servizio entro un paio di mesi verrà esteso a circa 200 discoteche. Si creerà così un circuito nazionale. Ovviamente le informazioni sulle condizioni delle strade e sulla situazione meteorologica, e i consigli per una guida sicura sono il fatto più importante per sensibilizzare i giovani generazioni. Il problema degli incidenti stradali, le cosiddette stragi del sabato sera che coinvolgono, spesso, i giovani all'uscita dalle discoteche, richiedono soprattutto efficaci misure preventive. Pensiamo che «Sicurstrada» vada in questa direzione».

L'azienda fiorentina che ha realizzato il progetto è di questi giorni all'opera in un input continui che avvolgono il giovane che frequenta le discoteche. Ed è anche convinta che sia un mezzo per avvicinare le persone. Al Paradiso l'estate scorsa hanno fatto un primo esperimento interno che è riuscito benissimo. «La gente si è divertita, ha avuto qualcosa in più», dice Marina. «E adesso che avrà la possibilità di collegarsi in diretta con tutta l'Italia e che potrà avere il controllo preciso su ciò che succede fuori, pensiamo che il successo sarà assicurato. Sì, siamo sicuri che servirà anche a fare calare gli incidenti. La gente giocherà, parteciperà ai concorsi, comincerà. Ma soprattutto morirà di meno».

Sabato sera anche il Pineta di Milano Marittima avrà il servizio videotel. Poi seguiranno le altre discoteche. Prima di uscire basterà dare un'occhiata sui terminali. Il «grande fratello» qualche volta può dare utili consigli.

Inchiesta su piazza Fontana Sentito dai giudici milanesi il capitano del Sid La Bruna Domande anche su Bertoli

MILANO. Il capitano Antonio La Bruna, che in passato è stato in servizio al Sid, è stato interrogato ieri mattina a Milano per quasi cinque ore dal giudice istruttore Antonio Lombardi. Il Ex ufficiale dei servizi segreti è stato ascoltato in qualità di testimone. Il giudice che indaga su alcuni episodi relativi a piazza Fontana, sta portando avanti da tempo un secondo stralcio per accertare se Gianfranco Bertoli, l'anarchico legato ai servizi segreti, che il 17 maggio del 1973 lanciò una bomba davanti alla questura del capoluogo lombardo, agì da solo (come aveva sostenuto) oppure aveva alle spalle organizzazioni terroristiche di destra e la complicità dei servizi segreti, come sembra più verosimile.

Al termine del lungo interrogatorio né La Bruna, che era già stato sentito per la prima volta nel 1975 e come si è saputo, si era incontrato anche recentemente con i giudici, né il magistrato hanno voluto rilasciare dichiarazioni. Lo disse il teste avrebbero rimandato in particolare le cir-

costanze che permisero a Bertoli di ottenere un passaporto e un piano per espatriare quando in Italia era ricercato per rapina. Il passaporto era stato dato a Bertoli da Aldo Bonomi, un personaggio legato alle Brigate rosse. Perché? Una circostanza mai chiarita fino in fondo. Bertoli, come è noto, dopo essere rimasto per un periodo in Israele, rientrò in Italia per l'attentato che costò la vita a quattro persone. Una circostanza, quella della comoda lontananza in Israele e del rientro per l'azione terroristica che gli anni seguenti lasciarono pensare che Bertoli agì su commissione.

L'inchiesta di Lombardi comprende su alcuni imputati, la cui lista è aperta da un ex generica della repubblica di Salò, Eugenio Rizzatto, deceduto nel frattempo, su indagati. Si è anche appreso che il giudice istruttore ha già sentito personaggi definiti più importanti di La Bruna. Tra questi non c'è comunque il suo ex dirigente Gianadello Maletti, all'epoca di Mich e dell'ufficio D del Sid, che difficilmente lascerà il Sud Africa per venire a deporre a Milano.